

Rassegna del 16/10/2012

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Napolitano: volevano colpire me - Stato-mafia, l'accusa di Napolitano "Colpivano D'Ambrosio per colpire me"	Rosso Umberto	1
Corriere della Sera	2	La retroattività sulle detrazioni resta Un piano per le modifiche in Parlamento - Tasse, l'ipotesi di rinviare il taglio dal 27 al 26%	Sensini Mario	4
Sole 24 Ore	5	L'aumento dell'Iva nel mirino della maggioranza	Barone Nicola	6
Sole 24 Ore	15	«Governo credibile anche dopo il 2013»	Picchio Nicoletta	7
Sole 24 Ore	2	Intervista a Elsa Fornero - Contratti a termine meno rigidi - Fornero: meno vincoli sui contratti a termine, con un decreto la modifica della riforma	Barbieri Francesca - Colombo Davide	9
Giornale	4	Semplificazioni alle imprese per risparmiare 3,7 miliardi	Signorini Antonio	17
Corriere della Sera	6	Fondo salva-Stati, la difesa di Monti	Offeddu Luigi	19
Repubblica	4	Corruzione, ecco le cifre all'Italia costa. 60 miliardi appalti gonfiati del 40%	Milella Liana	20
Repubblica	13	Da 40 anni attaccati allo scranno la top ten degli onorevoli dinosauri	Lopapa Carmelo	23

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	L'analisi. La stagione avvelenata	Rodotà Stefano	25
Sole 24 Ore	21	Il punto - Ora anche Renzi è spiazzato - Veltroni ha spiazzato tanti, ma forse Renzi persino più di altri	Folli Stefano	27

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	48	Stili & Tendenze - Lusso. Vendite 2012 in crescita del 10% - Lusso, i ricavi balzano del 10%	Crivelli Giulia	28
-------------	----	--	-----------------	----

Il presidente elogia il suo collaboratore morto d'infarto. "Basta insinuazioni, sostengo i magistrati antimafia, a partire da Palermo"

Napolitano: volevano colpire me

Intercettazioni, le lettere tra D'Ambrosio e il capo dello Stato

ROMA — Nelle lettere del 18 e 19 giugno tra il consigliere del Quirinale Loris D'Ambrosio, morto il 26 luglio, e il presidente Giorgio Napolitano, i due scrivono di un progetto teso ad attaccare il primo per colpire il capo dello Stato, coinvolto nelle indagini sulla trattativa Stato-mafia. Napolitano, intervenendo ieri all'inaugurazione della scuola della magistratura a Scandicci, ha detto che il conflitto di attribuzione sollevato davanti alla Consulta «non offusca la stima per la procura palermitana».

PALAZZOLO E ROSSO
ALLE PAGINE 2 E 3

Lo scontro

Stato-mafia, l'accusa di Napolitano

“Colpivano D'Ambrosio per colpire me”

Le lettere con il suo consigliere. “Basta insinuazioni nei miei confronti”

Il drammatico carteggio in un libro presentato alla scuola per magistrati di Scandicci

UMBERTO ROSSO

FIRENZE — Giorgio Napolitano torna ad accusare per le «insinuazioni», il gratuito «sospetto di interferenza», i «tentativi» di coinvolgere il Quirinale in una delle pagine più buie, quella della trattativa fra Stato e Mafia. E il presidente della Repubblica torna sulla vicenda delle intercettazioni con Nicola Mancino, inaugurando la scuola per magistrati di Scandicci, anche decidendo di rendere pubblico il drammatico carteggio con Loris D'Ambrosio, il consigliere giuridico del Colle ascoltato dai pm palermitani per le sue conversazioni con l'ex presidente del Senato, e scomparso il 26 luglio. «Cercano di colpire me per colpire lei, signor presidente» gli scriveva D'Ambrosio, rivendicando tota-

le estraneità ad ogni tentativo di insabbiare le indagini: «Non ho fatto patti con il diavolo. Qualche politico e qualche giornalista è arrivato a inserirmi nella zona grigia di chi cerca di impedire che si raggiunga il terzo livello... Tutto ciò è inaccettabilmente calunnioso». Una lettera piena di amarezza, ma anche di accuse alle indagini dei magistrati palermitani condotte «con un approccio disinvoltato», che si concludeva con le dimissioni del consigliere. Dimissioni che Napolitano respinse. Con una lettera, resa pubblica anch'essa nel volume che raccoglie gli interventi di Napolitano sul tema giustizia, in cui si spiega che l'affetto e la stima non vengono «neppure sfiorati dai tentativi di colpire lei per colpire me».

Dietro la vicenda intercettazioni dunque, ribadisce il Quirinale, si è giocata una partita politicamente strumentalizzata. Una «decisione obbligata» quella di impugnare le intercettazioni nei confronti del Capo dello Stato, ha ripetuto ieri a Scandic-

ci davanti ai giovanissimi magistrati, presa «dopo che dalla procura di Palermo, e solo da essa, era stata data pubblica notizia di intercettazioni di mie conversazioni telefoniche». Napolitano accusa: si è tentato «da qualche parte di mescolare la mia iniziativa, di assoluta correttezza istituzionale, con il travagliato percorso delle indagini giudiziarie sulle ipotesi di trattativa Stato mafia negli anni Novanta». Insinuazioni, del tutto gratuite, «smentite da tutti gli interessati». «Quel tentativo, condotto attraverso i canali di una informazione sensazio-



nalistica e di qualche, marginale settore politico, è durato poco; ma ne è stata pesantemente investita un magistrato di straordinaria linearità e probità, D'Ambrosio». Il consigliere giuridico, in quella sua lettera di dimissioni, spiegava che c'erano contrasti nelle indagini sulla trattativa fra Palermo, Caltanissetta e Firenze. Che in tanti ne erano a conoscenza, ma che non si riusciva «a portare effettivo rimedio».

Ma il suo tentativo di stimolare un adeguato «coordinamento» fra le indagini ha innescato «un effetto perverso». Letto come un modo per favorire l'uno o l'altro, come un modo «per impedire che escano dai casseti procedimenti che toccano appa-

ti istituzionali». Parole che il presidente Napolitano, nella lettera di risposta, giudica assolutamente obiettive, «puntuale è la sua denuncia dei comportamenti perversi e calunniosi — funzionali a un esercizio distorto del proprio ruolo — di quanti, magistrati giornalisti o politici, non esitano a prendere per bersaglio anche lei e me». E tuttavia, come ha spiegato ieri a Scandicci, il conflitto con la procura di Palermo «non offusca» in alcun modo l'apprezzamento espresso ai magistrati antimafia. Perché Napolitano considera «un imperativo e un dovere giungere alla autentica verità sulla strage di via D'Amelio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE TELEFONATE**

Da novembre 2011 a maggio i pm intercettano 9.000 telefonate dell'ex ministro Mancino: 8 sono con Loris D'Ambrosio

**LE AUDIZIONI**

Dopo le intercettazioni i pm di Palermo convocano il consigliere giuridico del Quirinale come testimone

**IL PROCESSO**

A giugno la Procura di Palermo chiude l'inchiesta sulla trattativa chiamando in causa anche Nicola Mancino

**IL CONFLITTO**

A luglio il Quirinale solleva conflitto di attribuzione con i pm di Palermo: fra le chiamate di Mancino anche Napolitano

**L'UDIENZA**

Il 4 dicembre la Consulta deciderà sul conflitto: il Colle chiedeva che i dialoghi fra Mancino e il presidente fossero distrutti

Le tappe**LE LETTERE**

“Mai ingerenze o pressioni sono sgomento, mi dimetto”

SIGNOR Presidente, i fatti di questi giorni mi hanno profondamente amareggiato personalmente, ma, in via principale, per la consapevolezza che la loro malevola interpretazione sta cercando di spostare sulla Sua figura e sul Suo altissimo ruolo istituzionale condotte che soltanto a me sono invece riferibili. [...] Non ho mai esercitato pressioni o ingerenze che, anche minimamente, potessero tendere a favorire il senatore Mancino o qualsiasi altro rappresentante dello Stato. [...] Quel che, con espresso riguardo ai procedimenti sulle stragi, ho invece sempre ritenuto e poi stigmatizzato in qualunque colloquio, è che le criticità e i contrasti sullo svolgimento di quei procedimenti non giovano al buon andamento delle indagini che imporrebbero, per la loro complessità, delicatezza e portata, strategie unitarie, convergenti e condivise oltre che il ripudio di metodi investigativi non rigorosi. [...] Il procuratore generale della Cassazione, il procuratore nazionale antimafia, il Consiglio Superiore della Magistratura, la Commissione parlamentare antimafia sanno bene che le criticità e i contrasti esistono e sono gravi, ma che a essi non si riesce a porre effettivo rimedio.

[...] È così accaduto che qualche politico o qualche giornalista sia arrivato ad accostare o inserire chi, come me, non accetta schemi o teoremi pre-

stabiliti all'interno di quella zona grigia che fa di tutto per impedire che si raggiungano le verità scomode del “terzo livello” [...] Tutto ciò è inaccettabilmente calunnioso. Ma non mi è difficile immaginare che i prossimi tempi vedranno spuntare accuse ancora più aspre che cercheranno di “colpire me” per “colpire Lei”.

Non conosco il contenuto delle conversazioni intercettate, ma quel tanto che finora è stato fatto emergere serve a far capire che d'ora in avanti ogni più innocente espressione sarà interpretata con cattiveria e inquietante malvagità.

Ne sarò ancor più amareggiato e sgomento anche perché, come ho detto anche quando sono stato sentito a Palermo come persona informata sui fatti del 1992 e 1993, sono il primo a desiderare che sia fatta luce giudiziaria e storica sulle stragi; perché quei tempi li vissi accanto a Giovanni Falcone poi dedicandomi, assieme a pochi altri, senza sosta a comporre quel sottosistema normativo antimafia che ha minato la forza di Cosa Nostra e di organizzazioni similari.

[...] A Lei rimetto perciò, il prestigioso incarico di cui ha voluto onorarmi, dimostrandomi affetto e stima.

*Con devozione e deferenza
suo Loris D'Ambrosio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figura d'autore

I fatti di questi giorni mi hanno profondamente amareggiato, ma, in via principale, per la consapevolezza che la loro mala interpretazione sta cercando di spostare sulla Sua figura e sul Suo altissimo ruolo istituzionale condotte che soltanto a me sono invece riferibili.

Come il procuratore di Palermo ha già dichiarato e come sanno anche tutte le autorità giudiziarie e qualsiasi altro coinvolto nella gestione e nel coordinamento dei veri procedimenti sulle stragi di mafia del 1992 e 1993, non ho mai esercitato

“Resisteremo insieme gli onesti la apprezzano”

CARO dottor D'Ambrosio, l'affetto e la stima che le ho dimostrato in questi anni restano intangibili, neppure sfiorati dai tentativi di colpire lei per colpire me. Ce ne saranno ancora, è probabile: li fronteggeremo insieme come abbiamo fatto negli ultimi giorni. [...]

Le sue condotte sono state, e non solo in questi sei anni, ineccepibili; e assolutamente obiettiva e puntuale è la sua denuncia dei comportamenti perversi e calunniosi — funzionali a un esercizio distorto del proprio ruolo — di quanti, magistrati, giornalisti o politici, non esitano a prendere per bersaglio anche lei e me. [...] Non posso, però, non invitarla a uno sforzo di rasserenamento e di ferma, distaccata predisposizione a reagire agli sviluppi della situazione. Traendo conforto dall'apprezzamento che nutrono per lei tutti i galantuomini che operano nel mondo della giustizia. [...] Lo sforzo a cui la invito non è facile; e lo so perché non solo a esemplari servitori dello Stato, ma anche a politici impegnati in attività di partito e nelle istituzioni, possono toccare amarezze e trattamenti tali da ferire nel profondo. Lo potrà rilevare leggendo la mia Autobiografia politica, che le invio come segno di amicizia e fiducia.

Con viva cordialità
Giorgio Napolitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voglio la verità

Sono il primo a volere la verità sulle stragi del '92-'93. Quei tempi li vissi accanto a Falcone

Caro dottor D'Ambrosio,

L'affetto e la stima che le ho dimostrato in questi anni restano intangibili, neppure sfiorati dai tentativi di colpire lei per colpire me. Ce ne saranno ancora, è probabile: li fronteggeremo insieme come abbiamo fatto negli ultimi giorni. [...] Non posso, però, non invitarla a uno sforzo di rasserenamento e di ferma, distaccata predisposizione a reagire agli sviluppi della situazione. Traendo conforto dall'apprezzamento che nutrono per lei tutti i galantuomini che operano nel mondo della giustizia. [...] Lo sforzo a cui la invito non è facile; e lo so perché non solo a esemplari servitori dello Stato, ma anche a politici impegnati in attività di partito e nelle istituzioni, possono toccare amarezze e trattamenti tali da ferire nel profondo. Lo potrà rilevare leggendo la mia Autobiografia politica, che le invio come segno di amicizia e fiducia.

Condotte perverse

Obiettiva e puntuale è la sua denuncia di comportamenti perversi e calunniosi

Strada obbligata

Il conflitto davanti alla Consulta era una strada obbligata. È stata la procura a rivelare le intercettazioni



Probo e lineare

Un'informazione sensazionalistica ha colpito un magistrato di eccezionale probità e linearità

Conti pubblici

Possibili ritocchi se verrà ridotto l'intervento sulle aliquote Irpef

La retroattività sulle detrazioni resta Un piano per le modifiche in Parlamento

Le modifiche sostanziali alla legge di Stabilità saranno apportate in Parlamento, dal governo soltanto ritocchi. Il testo della manovra è stato consegnato al Quirinale ieri sera e subito dopo alla Camera. Resta, per il momento, la contestata retroattività dei tagli a detrazioni e deduzioni fiscali. Per evitarla, il governo sta valutando l'ipotesi di far slittare di un anno, quindi ai redditi del 2014, il taglio dal 27 al 26% dell'aliquota sul secondo scaglione Irpef.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

R. Bagnoli, Basso, Dossena, Galluzzo
Offeddu, Pagliuca, Sensini

Tasse, l'ipotesi di rinviare il taglio dal 27 al 26%

Il governo: «La legge di Stabilità non cambia». Modifiche solo in Parlamento. Slittamento per compensare la mancata retroattività delle detrazioni

**Atteso per
oggi in
Parlamento
il testo
definitivo**

**Salvi
i permessi di
accompagnamento e le
invalidità**

ROMA — Il governo è disposto a tornare sui suoi passi e rinviare il taglio delle detrazioni e delle deduzioni fiscali di un anno, come chiedono i partiti, ma prima occorrerà trovare la copertura. E la correzione della manovra avverrà in Parlamento, in sede di conversione del disegno di legge di Stabilità 2013 che il governo ha consegnato nella serata di ieri al Quirinale per la firma e subito dopo, in nottata per rispettare i termini di legge, alla Camera. Il rinvio di un anno del taglio delle agevolazioni fiscali, che in deroga allo Statuto del contribuente si applicherebbe già nel 2103 sui redditi del 2012, è stato sollecitato sia dal Pdl che da Udc e Pd, ma costa parecchi soldi, senza i quali il pareggio strutturale del bilancio pubblico promesso alla Ue diverrebbe sicuramente più difficile.

Secondo la relazione tecni-

ca della Ragioneria dello Stato, già arrivata in Parlamento, la franchigia di 250 euro su gran parte delle deduzioni e delle detrazioni fiscali contribuirebbe alla riduzione del deficit con un maggior gettito di 983 milioni di euro, mentre il tetto di 3 mila euro alle sole detrazioni vale 173 milioni di euro l'anno. Per far quadrare i conti, facendo coincidere al prossimo anno il taglio delle agevolazioni e quello di un punto dell'Irpef (lo sgravio vale 6,5 miliardi a regime e 4,1 nel solo 2013), rispettando al tempo stesso gli obiettivi europei, bisognerebbe trovare 1,1 miliardi di euro da qualche altra parte.

Il governo starebbe valutando la possibilità di far slittare di un anno, quindi ai redditi del 2014, il taglio dell'aliquota sul secondo scaglione dell'Irpef, dal 27 al 26%. Nella maggioranza, invece, molti

hanno già puntato l'occhio sulla nuovissima, e mai roduta, Tobin tax. Il gettito dell'imposta europea sulle transazioni finanziarie è stato calcolato in un miliardo di euro l'anno. Ma nella legge di Stabilità il governo, per il momento, ha fissato il livello del prelievo allo 0,5 per mille, cioè alla metà di quella che sarà l'aliquota minima comune europea, una volta entrata in vigore la proposta di direttiva in discussione a Bruxelles. Già ieri, dal Pd, sono venute le prime sollecitazioni ad appesantire la Tobin tax per evitare l'inasprimento immediato sugli sconti fiscali.

Nel mirino dei partiti che sostengono il governo non c'è solo lo sfasamento tra la riduzione dell'Irpef e il taglio delle detrazioni. Il Pdl chiede di scongiurare del tutto l'aumento dell'Iva di un punto, che scatterebbe dal luglio del 2013 (costerebbe 3,28 miliar-

di di euro), mentre il Pd insiste per alleggerire la manovra sulle pensioni e di affrontare con più energia il problema degli «esodati», per i quali la legge stanziava un fondo di 100 milioni di euro l'anno. «La legge di Stabilità deve acquisire un carattere di equità sociale, altrimenti è difficilmente sostenibile» dice il capogruppo del Pd nella Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

L'assoggettamento all'Irpef degli assegni previdenziali di guerra (che dovrebbe restare) e di invalidità (che do-



vrebbe saltare), come degli assegni di accompagnamento, porterà ad una minor spesa pubblica, secondo la relazione della Ragioneria, di 240 milioni di euro l'anno. Altro nodo che sembra avviato a soluzione, è quello dei tagli sui permessi dei dipendenti pubblici per l'assistenza di familiari disabili, una misura criticata sia da destra che da sinistra. Il costo è limitato, 50 milioni di euro l'anno, e trovare risorse alternative non dovrebbe essere un problema insormontabile.

La relazione tecnica alleggerisce la portata dei tagli alla sanità, che ammonteranno a 600 milioni di euro nel 2013 e ad un miliardo a partire dal 2014. La stretta sulle banche vale 200 milioni nel 2013 e quasi mezzo miliardo di euro a regime, mentre quella sulle assicurazioni porterà 623 milioni di maggior gettito nel 2013 e 373 dal 2014.

Tra i tagli ci sono anche quelli a carico degli enti locali, per circa 2 miliardi di euro l'anno, e quelli a carico dei ministeri e degli enti pubblici. Le 24 ore settimanali di insegnamento per i docenti della scuola porteranno 900 milioni di euro di risparmio, mentre la nuova legge stanziava 233 per le scuole non statali.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni. Gasparri (Pdl): l'incremento dell'aliquota vanifica il taglio dell'Irpef - Fassina (Pd): più iniquità ed effetti recessivi

L'aumento dell'Iva nel mirino della maggioranza

MODIFICHE ANNUNCIATE

Casini (Udc): in Parlamento proposte per mantenere inalterati i saldi di contabilità pubblica e salvaguardare le fasce più deboli

Nicola Barone
ROMA

■ Non dà l'impressione di aver svelenito il clima l'invito di Grilli a cogliere la «svolta» iscritta nella legge di stabilità. E neppure riescono nell'intento le parziali modifiche al testo in corso d'opera per avvicinare le distanze con i partiti.

È sulla riduzione del peso fiscale messa davanti a tutto dal ministro dell'Economia che si addensano i giudizi più severi. Per il presidente del gruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, «fin da ora deve essere chiaro che il provvedimento così come uscito dal Consiglio dei ministri non è accettabile». Soprattutto perché la decisione di aumentare di un punto l'Iva «rischia di pesare oltre modo sui bilanci della singole famiglie, vanificando l'intervento sull'Irpef». Dal fronte opposto, in una insolita consonanza, il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, accusa Grilli «di difendere l'indifendibile»: il disegno di legge «non riduce la pressione fiscale, ma la redistribuisce a svantaggio di chi è in maggiori difficoltà». Poco o niente cambierebbe, a suo parere, con le limature del Governo di cui si parla, fra aperture e smentite dell'ultima ora. I capisaldi della manovra di finanza pubblica restano inalterati («si aggravano le iniquità e gli effetti recessivi sui consumi delle famiglie») e per Fassina non esiste altra via d'uscita che «la cancellazione» dell'aumento dell'Iva e assieme del taglio dell'Irpef.

Nelle forze politiche c'è grande ansietà per le possibili ricac-

dute sulle politiche sociali. Rispetto ad alcune scelte dell'Esecutivo anche il ministro del Welfare, Elsa Fornero, non nasconde riserve e dice di sperare in opportuni miglioramenti, magari durante l'iter di approvazione da parte delle Camere. La preoccupazione per le fasce più svantaggiate investe persino gli uomini abitualmente più vicini a Monti, come Pier Ferdinando Casini. «Il principale obiettivo della legge di stabilità deve essere quello di dare più equità al sistema fiscale», attacca il leader dell'Udc, «non è quindi accettabile un aumento dell'aliquota Iva dal 4 all'11 per cento sui servizi socio-assistenziali resi da cooperative. Ciò si tramuterebbe in un aggravio di costi per le famiglie, in particolare quelle più deboli, e contestualmente in una diminuzione dei servizi, come ad esempio l'assistenza domiciliare e gli asili nido».

Nel rialzo («catastrofico») dell'imposizione su questa voce il capogruppo dell'Italia dei valori al Senato, Felice Belisario, vede «l'apice dell'ingiustizia sociale», «una misura davvero ignobile, il colpo di grazia ai cittadini più deboli, quelli che un governo minimamente coscienzioso dovrebbe proteggere». Casini annuncia già per la discussione in Parlamento proposte per mantenere inalterati i saldi di contabilità pubblica «pur salvaguardando l'equità ad iniziare proprio dalla tutela delle fasce più deboli».

Sulle misure approvate martedì scorso, tabelle alla mano, arriva infine la lettura della Lega con Massimo Garavaglia. Al vicepresidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama «balza all'occhio la prima vera fregatura, 1,7 miliardi che derivano dalla franchigia posta a 250 euro sugli oneri detraibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Governo credibile anche dopo il 2013»

Squinzi: avanti sulla produttività - Spending review sugli incentivi alle imprese pubbliche

L'Irap

«È un'imposta iniqua sulle aziende che usano una percentuale in più di cervello nell'attività»

La ricerca

«È fondamentale che i pochi fondi disponibili vengano concentrati su questo capitolo»

IL PROSSIMO ESECUTIVO

«Deve fissare obiettivi e poi realizzarli con un sostegno parlamentare preciso: ad esempio, la riforma del lavoro»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un esecutivo «credibile» che «sia in grado di governare per i prossimi cinque anni, capace di fare una buona politica». Giorgio Squinzi guarda alle elezioni del 2013 come banco di prova per il futuro del paese. Sabato mattina, al convegno della Piccola industria a Prato, aveva dichiarato che senza il governo Monti oggi l'Italia e l'Europa sarebbero in condizioni di gran lunga peggiori. Ma è necessario che anche in futuro ci sia un esecutivo credibile: «È quello che desidereremmo avere dopo le elezioni del prossimo anno. Senza una buona politica non è possibile governare». E con la crisi economica ancora in atto c'è bisogno di un governo che «sia in grado di fissare obiettivi per il paese e poi realizzarli, indicando le strade per raggiungerli, ad esempio una riforma del lavoro. Con un sostegno parlamentare preciso, che dia governabilità».

Per il presidente di Confindustria sono molti gli handicap che frenano lo sviluppo. Da un fisco troppo pesante ad una burocrazia che ostacola gli investimenti, oltre al gap di produttività. Proprio mentre Squinzi parlava, i tecnici di imprese e sindacati erano riuniti per mettere a

punto un documento: «Stiamo lavorando, resto ottimista».

Le imprese muoiono di fisco, era stato l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria qualche giorno fa. E ieri è tornato sul tema: «penso che in un programma di medio termine sia possibile incidere sul carico fiscale», ha detto Squinzi, che ancora non si è espresso in modo approfondito sulla legge di stabilità, rispondendo «così così» nei giorni scorsi alla domanda se il taglio dell'Irpef, con l'aggiunta però dell'aumento dell'Iva, avrebbe dato una spinta alla crescita.

«La situazione è veramente molto seria», ha detto ieri parlando agli industriali di Perugia. «Mediamente abbiamo 20 punti in più di imposizione fiscale rispetto alle aziende che sono nostre concorrenti in altri paesi europei». E si è soffermato sull'Irap: «è un'imposta iniqua sulle imprese che usano una percentuale più elevata di cervello nella loro attività».

L'opposto di ciò che servirebbe, cioè attenzione fiscale alla ricerca e all'innovazione. «Per noi credo sia fondamentale la ricerca e le poche risorse che abbiamo disponibili mettiamole su questo punto». Il presidente di Confindustria sarebbe disponibile a rinunciare agli incentivi a fronte di una riduzione delle tasse. L'ha detto nelle scorse settimane, quando il governo ha nominato l'economista Francesco Giavazzi proprio per rivedere l'organizzazione degli incentivi, l'ha ripetuto ieri, chiedendo una «spending

review sugli incentivi destinati alle imprese pubbliche».

Dall'analisi fatta da Giavazzi, ha spiegato ieri Squinzi, emerge un pacchetto di incentivi alle aziende di circa 30 miliardi. «Ma alle imprese manifatturiere ne arrivano circa 3, mentre gli altri vanno alle aziende pubbliche». Per Confindustria, quindi, è molto facile rinunciare a 2,7-2,8 miliardi, «purché si riduca il carico fiscale sul sistema imprenditoriale». Piuttosto sugli incentivi alle imprese pubbliche «la vera domanda è: sono realmente efficienti queste imprese o questi incentivi servono a mascherare le inefficienze? Facciamo una spending review su questo». Un calo delle tasse sarebbe una boccata d'ossigeno: il Centro studi di Confindustria ha previsto per il 2012 un calo del Pil del 2,4 per cento. Per l'anno prossimo, ha detto Squinzi, ci potrebbe essere una possibile ripresa a partire dalla seconda metà del 2013, ma con una chiusura a fine anno sempre negativa per il Pil, -0,5 o -0,6.

Alla domanda se è possibile vedere la luce in fondo al tunnel, come detto dal presidente del Consiglio recentemente, ha risposto «speriamo», sottolineando che per uscire dalla crisi bisogna rimettere al centro l'impresa e in particolare il manifatturiero. «Bisogna rimettere l'impresa al centro della politica industriale, abbattere la cultura antindustriale che si è diffusa, casi come quello dell'Ilva rischiano di desertificare il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Piano Giavazzi

● Con Piano Giavazzi si intende il progetto elaborato dall'economista, su incarico del governo, per riformare gli incentivi alle imprese. L'obiettivo dell'analisi è reperire 10 miliardi da destinare alla riduzione del cuneo fiscale. Dall'analisi fatta da Giavazzi, ha spiegato ieri il presidente di Confindustria Squinzi, emerge un pacchetto di incentivi alle aziende di circa 30 miliardi. «Ma alle imprese manifatturiere ne arrivano circa 3, mentre gli altri vanno alle aziende pubbliche». Per Confindustria, quindi, è molto facile rinunciare a 2,7-2,8 miliardi, «purché si riduca il carico fiscale».

I nodi principali

FISCO



Carico eccessivo

Per il presidente di Confindustria sono molti gli handicap che frenano lo sviluppo. A cominciare da un fisco troppo pesante. «Le imprese muoiono di fisco», era stato l'allarme lanciato qualche giorno fa da Squinzi, che ieri è tornato sul tema: «Penso che in un programma di medio termine sia possibile incidere sul carico fiscale», ha detto Squinzi, che ha ricordato i 20 punti in più in media di imposizione fiscale per le aziende rispetto alle imprese concorrenti in altri Paesi Ue

INNOVAZIONE



Concentrare le risorse

Per il presidente di Confindustria la ricerca è fondamentale. Di qui il monito: «Le poche risorse che abbiamo disponibili mettiamole su questo punto». Squinzi sarebbe disponibile a rinunciare agli incentivi alle imprese a fronte di una riduzione delle tasse. L'ha detto nelle scorse settimane, quando il governo ha nominato l'economista Francesco Giavazzi proprio per rivedere l'organizzazione degli incentivi. E l'ha ripetuto ieri, chiedendo una «spending review sugli incentivi destinati alle imprese pubbliche»

PIL



Possibile ripresa a fine 2013

Il Centro studi di Confindustria ha previsto per il 2012 un calo del Pil del 2,4 per cento. Per l'anno prossimo, ha detto Squinzi, ci potrebbe essere una possibile ripresa a partire dalla seconda metà del 2013, ma con una chiusura a fine anno sempre negativa per il Pil, -0,5 o -0,6. Per uscire dalla crisi bisogna «rimettere l'impresa al centro della politica industriale, abbattere la cultura antindustriale che si è diffusa», perché «casi come quello dell'Ilva rischiano di desertificare il Paese»



«Serve una buona politica». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

FORUM Il ministro del Lavoro: troppo lunghi i tempi per i rinnovi - Patto con la Germania per lanciare l'apprendistato

Contratti a termine meno rigidi

Fornero: un decreto interministeriale per cambiare la riforma

■ Per i contratti a termine che si avviano a scadenza, rapporti di lavoro in essere prima della riforma, «stiamo pensando di ridurre il più possibile gli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite di un forum nella redazione del Sole 24Ore, ha annunciato il primo intervento di «correzione in corsa» della riforma in vigore da meno di tre

mesi, un ridisegno delle regole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato («tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciarlo»). Quanto agli esodati «non si può pensare di stravolgere la riforma delle pensioni - ha detto - noi abbiamo tutelato 130 mila persone».

Forum ► pagine 2-3

Fornero: meno vincoli sui contratti a termine, con un decreto la modifica della riforma

Pronti a una norma interministeriale per ridurre i tempi tra i singoli contratti, entro marzo anche il via alle politiche attive per l'occupazione

Disabili e accompagnamento

Nella legge di stabilità non ci saranno la tassa sull'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% dei permessi

Il futuro delle partite Iva

Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale

Le cooperative sociali

L'aumento dell'Iva per le realtà mutualistiche dell'assistenza è dovuto al fatto che siamo sotto infrazione Ue

«Sull'impatto della riforma del mercato del lavoro stiamo raccogliendo le prime evidenze empiriche di impatto sui contratti e, in particolare, sui contratti a termine che si avviano alla scadenza». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite ieri di un forum alla redazione del «Sole 24Ore» annuncia in primo intervento di «correzione in corsa» della riforma in vigore da meno di tre mesi, un ridisegno complessivo delle re-

gole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato che, dice il ministro «deve essere difeso nel suo insieme perché rappresenta la strada giusta per ridurre il più possibile il disallineamento del nostro mercato rispetto a quelli europei, anche in termini di produttività».

Ministro, lei parla di una raccolta di evidenze empiriche. Ma queste evidenze sono già abbastanza chiare. Sulla riforma del lavoro sono stati commessi degli errori nella parte che regola la fles-



sibilità in entrata e sarebbe bene che questi venissero corretti. Abbiamo 400mila contratti a termine in scadenza, di cui il 40% nella Pa: la riforma del lavoro prevede che per il rinnovo serva un'interruzione di 60-90 giorni, ma così tanti lavoratori rischiano di essere espulsi dal mercato del lavoro. Le imprese e i lavoratori sono preoccupate. Non pensa che si debba intervenire subito?

Sui contratti a termine posso annunciare che stiamo pensando a una misura di adattamento sugli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro con l'obiettivo di ridurli il più possibile. Stiamo già lavorando a un decreto interministeriale da scrivere sulla base delle proposte finali che stiamo aspettando dalle parti sociali. L'ipotesi è di ridurre a un mese al massimo il termine di sospensione tra un rinnovo e l'altro. Gli uffici legislativi sono al lavoro per mettere a punto un allentamento responsabile della norma attuale.

Non pensate alla possibilità di estendere a tutte le imprese le deroghe adottate per le assunzioni a termine nelle start up?

No, quello non è possibile. Si produrrebbe una lacerazione del mercato del lavoro insopportabile. Abbiamo deciso per quelle aziende, che sono poche e davvero con un progetto innovativo, la possibilità di contratti a tempo determinato senza causale fino al limite massimo di 36 mesi, con la possibilità di una proroga di altri 12 per arrivare a coprire i 4 anni della start up. Oltre non si può andare.

E sulle partite Iva? Anche per questa parte di lavoro autonomo c'è una forte preoccupazione sull'impatto della riforma.

Se non ci fosse stata una diffusa presenza di false partite Iva non avremmo introdotto le norme che fanno scattare la presunzione di subordinazione. Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale. Proprio per questo occorre agire con grande attenzione e determinazione, sulla base del monitoraggio che stiamo avviando con criteri del tutto nuovi e basati su una valutazione scientifica dell'impatto delle singole misure adottate.

Oggi il Governo invia alle Camere il disegno di legge di stabilità. Molti contenuti stanno facendo discutere, soprattutto quelli che riguardano le fasce sociali più deboli.

Posso annunciare qui che nel testo non ci saranno più due misure, una scelta che ho concordato personalmente con il ministro Vittorio Grilli e il presidente Mario Monti. Non ci sarà più la tassazione dell'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% sui permessi previsti dalla legge 104 per i disabili o la cura dei parenti affetti da handicap. Sappiamo bene che ci sono tanti abusi nel pubblico impiego e bisogna fare pulizia. Ma non si poteva tagliare così, sarebbe venuto meno l'intero valore sociale della legge di stabilità che, pure, con

l'intervento sulle due prime aliquote Irpef lancia un segnale importante. Ci sarà anche un miglioramento sui meccanismi di detrazione e deduzione per le fasce sociali più deboli e verrà resa molto più graduale la tassazione Irpef sulle invalidità. Le politiche sociali hanno poche risorse e si deve lavorare con interventi di aggiustamento e di equità, che stiamo facendo con il ridisegno degli Isee, gli indicatori della situazione economica equivalente richiesti alle famiglie in condizioni di maggiore bisogno per regolarne l'accesso a prestazioni socio-assistenziali di carattere universale.

Sulla produttività è in corso un confronto tra sindacati e Confindustria. Il Governo ha esaurito il suo compito con il miliardo e seicento milioni che ha stanziato, per il 2013 e per il 2014, per la detassazione dei salari di produttività, nella legge di stabilità, o si può fare di più? E poi, avendo a disposizione 4-5 miliardi non era forse meglio spenderli per incentivare la produttività e agire sul cuneo fiscale, piuttosto che spenderli a pioggia sull'Irpef?

«Sono convinta che, negli anni passati, nel bene e nel male, per necessità più che per vocazione, molte imprese abbiano usato la via della flessibilità impropria come sostituto della svalutazione nei tempi in cui non era più possibile usare la svalutazione monetaria. Hanno cercato di recuperare competitività abbassando il costo del lavoro attraverso un impoverimento dei contratti. Noi dobbiamo convincere le imprese che valorizzare il contratto di lavoro, le relazioni di lavoro, il capitale umano degli occupati è la strada per aumentare la produttività del lavoro. Anche un lavoratore laureato può avere un capitale umano povero se non fa un buon matching con l'impresa in cui lavora. No, non abbiamo esaurito il nostro compito, perché io non credo che la detassazione del salario di produttività in passato abbia funzionato bene. Avere a disposizione delle risorse è importante ma bisogna che queste risorse siano finalizzate bene, altrimenti equivale a dire: ti do un pezzo di salario detassato ma in maniera totalmente avulsa da risultati produttivi. Io non sono al corrente di studi i quali dimostrino che c'è una buona evidenza che la detassazione del salario di produttività ha funzionato. Dare dei soldi così è molto meno efficace, riesce molto meno a indirizzare le risorse sul risultato che vogliamo raggiungere, ovvero incentivare la produttività.

Quanto al taglio dell'Irpef?

Io avrei preferito usare risorse per tagliare il cuneo fiscale. Ma si tratta di risorse limitate, messe sul cuneo fiscale sarebbero state una goccia nel mare. Sull'Irpef è stato importante avere dimostrato una sensibilità nei confronti dei redditi bassi e medio bassi. È vero che i contribuenti che si trovano nella no tax area non sono toccati da questo intervento e, quindi, non sono stati avvantaggiati. Anche oggi, però, ho insistito con il ministro Grilli: la cifra complessiva della legge di stabilità deve dimostrare che c'è attenzione alle fasce

deboli. Con le risorse che restano per le politiche sociali possiamo restituire poi qualcosa in termini di servizi. I Comuni già dicono che certi servizi non li possono più dare. Avevamo presentato un progetto per la non autosufficienza, mettendo insieme risorse della sanità e delle politiche sociali, questo progetto per il momento è accantonato ma vogliamo che gli interventi sulle politiche sociali, sommati agli interventi sull'Irpef, diano il segno di una attenzione per il sociale che in questo Governo è sempre considerata scarsa.

E allora perché avete alzato l'aliquota Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali?

Su questo punto, siamo sotto procedura di infrazione da parte della Ue. C'è una direttiva europea a cui dare attuazione. Su questo la colpa non è del governo.

Ci sarà selettività, dunque, sull'applicazione della detassazione dei salari?

Ho già detto che quello che c'era non funzionava bene, compresa una certa regressività della misura, e che era molto blandamente legato alla produttività. La produttività si può misurare, dobbiamo collegare di più gli incentivi ai risultati, ci sono modi migliori per spendere un miliardo e 600 milioni che non buttarli lì su un obiettivo mal perseguito. Stiamo mettendo insieme le idee e ne ho già parlato con il ministro Passera. Per il resto, aspettiamo che le parti sociali ci dicano e abbiamo segni moderatamente incoraggianti: spero anche che queste correzioni in direzione di una maggiore attenzione al sociale che vengono nella legge di stabilità inducano qualcuno, nelle parti sociali, a non irrigidirsi.

Che cosa pensa dell'ipotesi dell'introduzione del part time per i lavoratori over 50, che potrebbe rientrare negli accordi fra le parti sociali?

Pur nel rifiuto della logica per cui un lavoratore deve uscire dal mercato, perché possa entrare l'altro, che è il contrario di un mercato del lavoro inclusivo, credo che però, sia per la recessione, sia perché abbiamo una situazione di debolezza strutturale la quale è anche antecedente alla crisi finanziaria e alla successiva recessione, noi dobbiamo pensare al lavoro degli anziani in maniera innovativa. Sono molto vicina agli intendimenti del disegno di legge presentato dal senatore Ichino, che è un profondo conoscitore del mercato del lavoro. La sua è una proposta di solidarietà espansiva che abbina il lavoro degli anziani con il lavoro dei giovani. Sono tutte proposte che vanno prese in considerazione. Una proposta che va in questo senso è anche venuta da Assolombarda, nel segno della solidarietà espansiva. È chiaro che più questi progetti fanno riferimento a fondi pubblici, più in questo momento si scontrano con il fatto che le risorse sono limitate. Penso sia meglio, dunque, agire con delle buone sperimentazioni che possono essere allargate una volta che ci sarà qualche respiro in più sul piano finanziario.

Ritornando alla flessibilità in entrata,

nell'articolo 1 della riforma che porta il suo nome, si parla della «valorizzazione dell'apprendistato come modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro». Come pensate di incentivarlo?

Su questo istituto, rispetto al quale ci siamo mossi sulla scia di quanto aveva già fatto in precedenza il ministro Sacconi, apportando solo alcune modifiche, noi puntiamo moltissimo. Per quanto mi riguarda, l'auspicio è che nel medio termine diventi il canale preferenziale, tipico, d'ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di una scommessa importante, anche se molti amici economisti mi dicono che il suo sviluppo in Italia rischia di essere un'impresa difficile.

Finora la sua applicazione ha dato risultati non entusiasmanti.

Bisogna dire che noi veniamo da una storia di utilizzo dell'apprendistato determinata più dalla convenienza economica di questo tipo di contratto per il datore di lavoro che non dalla volontà di quest'ultimo di investire sulla formazione di un giovane, insegnandoli un'arte, un mestiere. Ritengo che il nostro compito sia quello di invertire questo trend: con esso l'imprenditore dovrà volere investire in capitale umano e sarà per questo motivo che il suo compito verrà agevolato da sgravi fiscali e contributivi. Così messo, questo istituto costituisce anche una leva importante per la produttività ed è stato fondamentale in Germania, in cui si considera l'apprendistato lo strumento fondamentale grazie a cui la disoccupazione giovanile è uguale rispetto al resto della popolazione, mentre in Italia, con il 33% di giovani senza lavoro, i numeri sono purtroppo molto diversi.

Vi ispirate al modello tedesco?

Di certo abbiamo in mente un progetto proprio con i tedeschi, con i quali stiamo lavorando intensamente negli ultimi due mesi e che abbiamo chiamato «Apprendistato duale». Grazie ad esso disponiamo ora di un elenco di imprese italiane con stabilimenti in Germania e di aziende tedesche con stabilimenti in Italia, nonché di un elenco di scuole professionali in Italia e Germania, che lavoreranno congiuntamente. Si tratta di un progetto di scuola-lavoro che presenteremo a Napoli il 12 e 13 novembre prossimi: una scelta non casuale, perché dal punto di vista dell'occupazione ritengo che si tratti di una città simbolo. Vorrei sottolineare che questa iniziativa mi piace anche perché si tratta di un caso concreto in cui la Germania non si presenta solo come un Paese il quale chiede solo rigore finanziario, ma che invece può darci una mano importante anche per l'economia reale.

Nell'Italia dei licei, l'apprendistato rappresenta, però, anche un problema, una sfida culturale da vincere.

Su questo fronte, si tratta di avere pazienza. Dico spesso che questo Governo sta cercando di instradare il Paese, ma che per risolvere i problemi servono tempi più lunghi. Con ciò intendo dire che non pensiamo certo di dare valore all'appren-

distato solo scrivendo una norma, perché in questo caso si tratta anche di affrontare il tema dei comportamenti. Il lavoro da fare sarà lungo perché dobbiamo recuperare modelli di formazione professionale che abbiamo largamente svilito quando tutti volevano la laurea, mentre poi si è dovuto fare i conti anche con un grande abbandono scolastico. Dobbiamo convincere i ragazzi che imparare un mestiere è fondamentale e le imprese che questa è la strada per aumentare la produttività. In definitiva, dobbiamo crederci. Io, del resto, vengo dalla città dei salesiani, che hanno sempre curato la formazione professionale: Don Bosco prendeva i ragazzi dalle strade e insegnava loro un mestiere. Ripeto: se siamo troppo impazienti si fa poca strada.

Sempre a proposito di categorie svantaggiate, a che punto è l'operatività del nuovo fondo che stanZIA 232 milioni per le imprese che stabilizzano o assumono giovani e donne?

Stiamo lavorando, insieme all'Inps, per vedere come possa essere reso effettivamente operativo. Di fatto sarà un beneficio che riduce il costo, con bonus fino a 12mila euro per le conversioni a tempo indeterminato e di 3mila euro per nuovi contratti a termine di durata non inferiore ai 12 mesi, che salgono a 4mila per quelli che superano i 18 mesi e arrivano a 6mila euro per i contratti che vanno oltre i 24 mesi.

La vicenda esodati crea ancora aspre tensioni. Per il Governo la partita si è chiusa?

Esodati da altri, salvaguardati dal governo. Questo lo dico sempre. C'è un discorso complesso, cerco di ribadirlo per grandi linee: lo dico perché sono stata accusata di ogni menzogna, ma ho sempre respinto al mittente questa accusa e lo faccio anche oggi. Il ministro non sapeva lo stato dell'arte, forse avrei dovuto ma nessuno me l'aveva detto: abbiamo messo la norma di salvaguardia che era una replica di tutte le cose messe in passato. Mi è stata data una stima iniziale di 50mila, poi aumentata a 65mila per avere margine, dopodiché si scopre che il mondo imprenditoriale è stato molto più propenso a usare questa leva per un alleggerimento di manodopera rispetto a quanto stimavano i nostri uffici. E soprattutto bisogna tenere in considerazione che non solo c'erano accordi fatti con il governo, ma altri di diverso tipo siglati con enti territoriali e altri ancora personali tra datore di lavoro e singolo lavoratore. Un mondo di accordi non facile da conoscere e men che meno da misurare.

Quindi, come avete proceduto?

Con due provvedimenti successivi abbiamo finora salvaguardato 130mila persone. C'è il primo decreto da 65mila che è adesso operativo con domande che stanno arrivando all'Inps: L'istituto le sta vagliando e sta mandando le lettere. Va tenuto presente che noi non salvaguardiamo categorie di persone ma singoli individui ai quali diciamo: «Hai il diritto soggettivo di andare in pensione con i vecchi requisiti». Ne consegue che dobbiamo veramen-

te individuare persona per persona e sui primi 65mila l'operazione sta ben procedendo, tanto che adesso siamo a già a circa 30mila riconoscimenti.

Poi c'è il secondo decreto che abbiamo perfezionato con il ministro Grilli la settimana scorsa, che riguarda 55mila persone per un totale di 120mila individui. Negli stessi giorni, infine, ho emanato il terzo decreto che salvaguarda i lavoratori della finestra mobile del ministro Sacconi, che sono circa 10mila, con i quali si arriva appunto a quota 130mila.

D'accordo sui 130mila, però si parla di altre platee.

Io credo che vadano doverosamente salvaguardate le persone in difficoltà, ma siamo sicuri che tutti coloro che maturano questi requisiti nel 2013 e 2014 abbiano titolo per definirsi salvaguardati? La risposta è largamente sì ma ci sono casi individuali: i contribuenti volontari. L'ultima cosa che vorrei fare è cercare le persone non ancora salvaguardate per questi due anni e dare a loro una tutela. Nella platea dei 130mila ci sono persone che andranno in pensione con accordi collettivi di mobilità fino al 2018, tra cui quelli di Termini Imerese.

Comunque la riforma non può essere stravolta.

Non possiamo pensare di disfare la riforma delle pensioni come in Parlamento qualcuno ha tentato di fare. Dobbiamo innovare e pensare a strumenti nuovi. Pure nell'ambito del Pd ci sono diverse persone che pensano a provvedimenti di invecchiamento attivo, come i senatori Ichino e Treu.

Anche per gli anziani il lavoro deve essere una risorsa e non bisogna solo pensare a un mercato del lavoro in cui un lavoratore senior esce per fare spazio a un altro giovane: questo è il contrario del mercato del lavoro inclusivo al quale noi vogliamo tendere.

Secondo lei ha consolidato definitivamente il nostro sistema previdenziale?

Oggi il sistema pensionistico regge ed è in grado di sostenere i suoi conti perché dalla riforma arrivano grandi risparmi. La questione del disavanzo Inpdap messo insieme all'Inps, che ha un avanzo sul fondo lavoratori dipendenti, è in parte malposta. L'istituto mi ha confermato che il pagamento dei contributi da parte dello Stato è al 98-99 per cento. Che ci fosse un disavanzo lo sapevano tutti: io auspico che si prenda questa occasione di costruzione di un unico ente previdenziale per dare ordine contabile al sistema dei pagamenti e dei contributi dello Stato sui propri dipendenti. Lo Stato deve essere un datore di lavoro come tutti gli altri, che paga i suoi contributi e trasferisce quanto deve all'Inps per coprire il divario tra contributi e prestazioni.

Lei spesso fa riferimento al concetto di equità. Molte persone ricevono più pensioni: non sarebbe il caso di mettere un tetto o eliminare questa possibilità di cumulo?

Noi ci siamo inseriti su una norma che c'era già sul contributo di solidarietà per le pensioni alte. Personalmente io avevo

proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione che eccede i 200mila euro. Ma Fornero propone e altri approvano. Per cui questa proposta non è passata e hanno portato il contributo al 15 per cento. Io sono favorevole a una tassazione di queste pensioni alte perché non sono state pagate del tutto con i contributi.

Ancora un quesito sulla materia pensionistica: avete pensato di allargare agli uomini l'opzione dell'uscita anticipata con il contributivo?

Il problema non si è posto per due motivi: perché c'è stata poca richiesta persino da parte delle donne. E poi per problemi di cassa.

Come va la verifica sulla sostenibilità delle casse professionali? C'è probabilmente un grosso problema per la cassa dei ragionieri che non è riuscita a varare le misure correttive.

Le casse hanno fatto molta resistenza su questa operazione che trovavano lesiva delle loro autonomie, ma nel corso del confronto hanno capito che non c'era antagonismo da parte del governo bensì il desiderio di aiutarle a ritrovare una loro sostenibilità. Ho scritto diverse volte da studiosa delle casse e ho sempre sostenuto che quella che ha introdotto la privatizzazione è stata una legge sbagliata perché si dava autonomia a un disegno pensionistico non troppo solido e la Cassa ragionieri è la dimostrazione di come si possa realizzare una bassissima diversificazione del rischio. In un sistema a ripartizione non possono stare in piedi casse di una sola professione, io ho sempre pensato che dovevano adottare la formula contributiva che è sostenibile perché paga l'equivalente attuariale dei contributi versati. Ora, siccome il rendimento è basato sulle dinamiche interne della professione, bisognerebbe fondere più casse. Ma questo è un caso in cui gli egoismi di categoria si manifestano nella maniera più evidente perché finché una cassa presenta gli avanzzi si sente forte e pensa di essere nel migliore dei mondi possibili. Quando inizia a manifestarsi disavanzi, invece, cerca soccorso e vuole unirsi ad altri. Queste storie, però, vanno tipicamente a finire con l'intervento dello Stato per ripianare disavanzi privati.

Eppure il passaggio al contributivo da altri è stato recepito.

Posso dire che la norma ha sortito effetto perché per esempio Inarcassa, che si è sempre dimostrata molto resistente al metodo contributivo, l'ha infine sposato in pieno. Gli avvocati l'hanno fatto in maniera non piena, ma comunque l'hanno fatto. Ora stiamo esaminando i bilanci che ci sono stati consegnati il 30 settembre.

E sui ragionieri che intenzioni avete?

Sulla cassa dei ragionieri non voglio anticipare niente, ma non hanno ottemperato agli obblighi di legge. Fornero non ha ancora commissariato la cassa dei ragionieri, ma è ben conscia che c'è un problema e lo stiamo esaminando con la dovuta serietà.

Parliamo di politiche attive. Come

si rende più dinamico il mercato del lavoro?

Il dinamismo si basa su monitoraggio e valutazione dei risultati. Stiamo dedicando molto tempo al monitoraggio della riforma che deve essere vista nel suo complesso, giudicarla a pezzi vuol dire rischiare di perdere di vista tutto l'insieme. Abbiamo messo all'opera un gruppo di lavoro che sta predisponendo l'esplorazione delle banche dati contenenti informazioni sul mercato del lavoro. Abbiamo molte banche dati che a volte si parlano e a volte no.

Come renderle effettivamente funzionali?

Cerchiamo di adottare una metodologia scientifica di valutazione per cercare di isolare l'effetto di una norma per capire con robustezza scientifica l'impatto che produce. Vorrei due tipi di valutazione: una istituzionale affidata all'Isfol, di cui vorrei migliorare la performance, attribuendogli un compito istituzionale di monitoraggio. Poi c'è una valutazione dal parte del mondo scientifico che possa dare un giudizio sulla riforma, com'è stato fatto in Germania, dove le riforme sono iniziate nel 2003 e da allora sono andati avanti a modificare e a valutare: ciò che funzionava è stato potenziato, ciò che non funzionava veniva cestinato.

Nel monitoraggio esistono indicatori che possano misurare gli effetti della riforma nei tribunali?

Mi sono trovata spesso con un'obiezione che facevo fatica ad accettare: la sua riforma dell'articolo 18 va anche bene, ma in Italia non abbiamo i giudici tedeschi. Allora la mia replica è stata: sì, ma non abbiamo neanche imprenditori e lavoratori tedeschi. Insomma, non siamo la Germania, nel bene e nel male. Conosco molti giudici del lavoro e mi fido di loro. Io credo che la rappresentazione dei giudici che si occupano delle cause in maniera pregiudiziale non sia corretta. Si tratta di diffondere le pratiche buone. Noi abbiamo messo un meccanismo di conciliazione, che potrà funzionare o meno, però noi cerchiamo di dare gli incentivi giusti. La conciliazione risolve i casi in cui una parte capisce la buona fede dell'altra. Poi c'è un altro aspetto: se anche il processo sarà lungo al lavoratore andrà indennizzo massimo, questo è un modo per dare certezza sui costi. E in ogni caso abbiamo anche scritto norme insieme al ministro Severino, norme per creare un canale veloce per il processo del lavoro.

Quando verrà concluso il monitoraggio?

L'obiettivo è chiudere la preparazione dello schema del monitoraggio e poi di avviarlo. Ma ci sono cose che posso far partire subito: dalle comunicazioni di lavoro, ad esempio, ho indicazione su un aumento di licenziamenti, anche se sono mere indicazioni su cui non si riesce a derivare causalità nell'immediato.

Qual è la priorità?

La priorità è portare a termine tutti gli adempimenti normativi delle riforme fatte. Su quella delle pensioni il quadro è completato, mentre su quella del lavoro manca-

no due importanti deleghe da attuare: quella sulla partecipazione e quella sulle politiche attive. La prima riguarda uno strumento importante per raggiungere più alti livelli di produttività: abbiamo messo a punto una bozza, con la assicurazione per il mondo delle imprese che la partecipazione non deve essere vista come un'imposizione calata dall'alto. La seconda è un po' più complessa, perché prevede un tavolo istituzionale con le parti sociali e con le Regioni e deve portare a centrare l'obiettivo di far funzionare le politiche attive. È una delega importantissima, perché è uno dei fondamenti della riforma.

Ma per ora è rimasta inattuata.

Posso garantire che la attueremo entro la fine della legislatura, faremo sì che le politiche attive funzionino e non siano mero

accessorio come accade in buona parte del Paese. Il cambiamento radicale degli ammortizzatori sociali garantisce un'assistenza finanziaria ai disoccupati ma è fondamentale che questi si attivino per cercare un nuovo impiego. Il mercato del lavoro è più complesso di quasi tutti gli altri mercati. Sono necessari operatori professionali, noi abbiamo in alcune parti d'Italia delle attività che funzionano a livello europeo, in termini di corsi di riqualificazione, attivazione del lavoratore, di matching tra domanda e offerta, a livello europeo, ma sono eccezioni. Questa è la vera scommessa su cui dobbiamo investire e puntiamo entro marzo ad attuare la delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(a cura di Francesca Barbieri, Davide Colombo, Valentina Melis, Mauro Pizzin, Matteo Prioschi)



INVALIDI

Sarà eliminata la tassazione che va a colpire gli assegni per l'indennità di accompagnamento



ESODATI

Abbiamo difeso 130mila persone: non si può pensare di stravolgere la riforma



OVER 50

Sono favorevole alla proposta Ichino che abbini il lavoro degli anziani con quello dei giovani

SUL «SOLE» DEL LUNEDÌ



Flessibilità in entrata sotto la lente

■ «Sono 400mila i contratti a termine in scadenza entro fine anno che dovranno fare i conti con i nuovi limiti per i rinnovi: 60 o 90 giorni di stop fissati dalla riforma Fornero. Quattro lavoratori in scadenza su 10 sono nel settore pubblico e il 42% è rappresentato da giovani. Di fronte a uno scenario che si annuncia incerto, al ministero del Lavoro si stanno valutando possibili modifiche». Sul Sole-24Ore in edicola lunedì scorso, l'inchiesta sulla platea degli interessati dalle nuove regole sulla flessibilità in entrata previste dalla riforma Fornero

■ Dall'identikit dei rapporti di lavoro in scadenza emerge che oltre quattro su dieci riguardano alti profili professionali (tecnici e specialisti in campo scientifico). A livello settoriale, poi, non sono immuni dal fenomeno industria e costruzioni, dove si stanno esaurendo 69mila contratti. E nemmeno agricoltura (con 36mila "cessazioni"), alberghi e ristoranti (31mila)

■ La metà delle cessazioni riguarderà dipendenti residenti al Nord (188mila) e circa il 30% al Mezzogiorno (118mila)

■ La dinamica di genere vede le donne penalizzate rispetto agli uomini: è di ben 222mila unità la stima dei contratti a termine in conclusione, circa il 60% del totale

ESODATI

«Non si può pensare di stravolgere la riforma delle pensioni, noi abbiamo tutelato 130mila persone»

IL TAGLIO IRPEF

«Avrei preferito usare le risorse per tagliare il cuneo fiscale, ma sarebbe stata una goccia nel mare»

APPRENDISTATO ALLA «TEDESCCA»

«Tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciare l'apprendistato»

LAVORATORI OVER 50

«Sono favorevole al Ddl presentato da Ichino che abbina il lavoro degli anziani e quello dei giovani»

PRODUTTIVITÀ

«Auspico un accordo: il Governo individuerà criteri stringenti sugli sgravi e non metterà altre risorse»

LE PLURI-PENSIONI

«Avevo proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione oltre i 200mila euro, si è scelto il 15%»

LE CASSE PROFESSIONALI

«Le misure sono state intraprese non per antagonismo ma per aiutare a ritrovare la sostenibilità»

SOTTO ESAME

«Ancora nessuna decisione sulla Cassa dei ragionieri che non ha ottemperato a un obbligo di legge»

Un mercato del lavoro frammentato

TERMINISTI

L'Italia non si colloca in vetta ai paesi europei per utilizzo dei contratti a termine. Ma la loro diffusione ha inciso negli ultimi anni in maniera sempre più forte. La mancata stabilizzazione di molti contratti ha provocato quel "dualismo" tra inclusi ed esclusi messa in rilievo dalla Ue e dal Fondo monetario. Ancora in piena crisi due assunzioni su tre sono a termine.

APPRENDISTATO

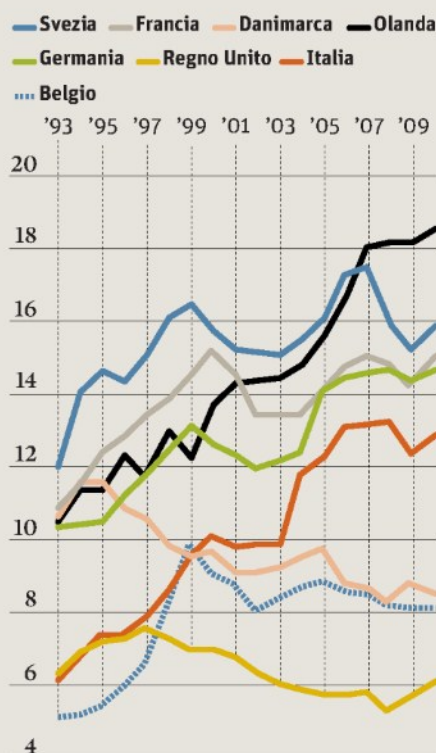
Sono oltre 530mila gli apprendisti secondo l'ultimo monitoraggio dell'Isfol. Oltre la metà di questi contratti rientra nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni, anche se si registra un 34% tra i 25 e i 29 anni, mentre gli over 30 sono all'8,2%

DISOCCUPAZIONE IN CRESCITA

In Italia nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è passato dall'8,5 a oltre il 10%. Secondo una recente analisi della Bce in Europa il tasso di disoccupazione strutturale avrebbe superato il 9%

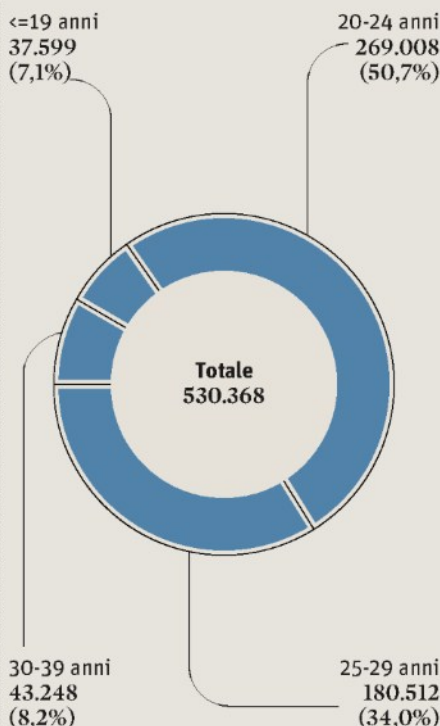
CONTRATTI A TERMINE

In % occupati dipendenti. Anni 1993-2010



APPRENDISTI PER CLASSI DI ETÀ

Anno 2010



IL MOTIVO DEL CONTENZIOSO

In percentuale

Retribuzione	42
Mansioni	14
Libertà sindacali	14
Estinzione del rapporto	12
Risarcimento danni	3
Provvedimento disciplinare	2
Salute	1
Altro	26

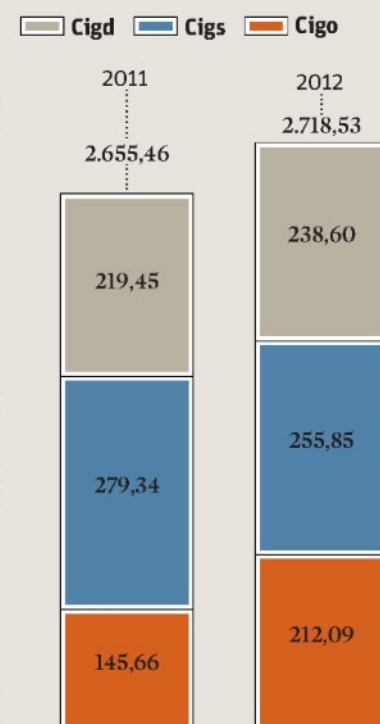
Fonte: Istat

IL QUADRO NEI TRIBUNALIProcedimenti per estinzione del rapporto
(I grado, per distretto di Corte d'appello, 2006)

Roma	1.955
Milano	1.322
Trento	30
Campobasso	23
Italia	8.651

CASSA INTEGRAZIONE

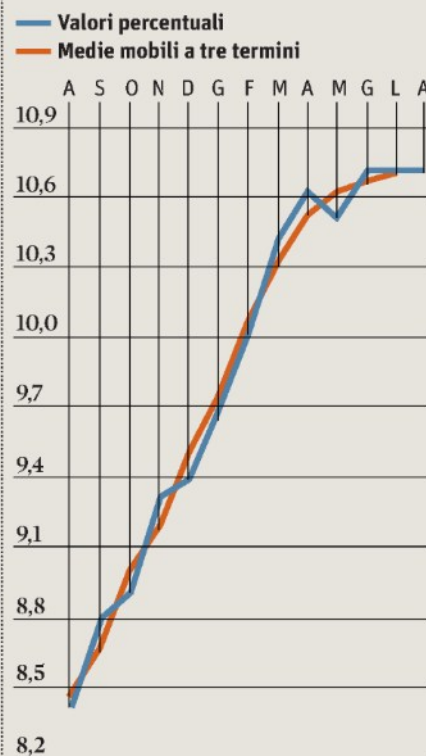
Milioni di ore



Fonte: Inps

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Agosto '11 - agosto '12, dati destagionalizzati



Semplificazioni alle imprese per risparmiare 3,7 miliardi

*Meno burocrazia e procedure più semplici su sicurezza e tutela dell'ambiente
E oggi a Palazzo Chigi arriva il secondo decreto firmato da Patroni Griffi*

CONTRATTI A TEMPO
Sfoltite le comunicazioni obbligatorie a Inail, Asl e ministero del Lavoro

Antonio Signorini

Roma Meno burocrazia a danno delle aziende, compresa quella che in teoria servirebbe a tutelare valori intoccabili, come la sicurezza sul lavoro e la tutela dell'ambiente, ma che in realtà finisce per produrre solo scartoffie ed extra costi. Il governo ci riprova. Oggi al Consiglio dei ministri approda la tessera mancante del decreto sviluppo, eliminata dal provvedimento il 4 ottobre nel corso del Consiglio dei ministri notturno. Arriva in una versione semplificata e con un disegno di legge, quindi soggetto a modifiche. Circa 30 articoli, dieci in meno rispetto al testo precedente. È la seconda legge di semplificazione firmata dal ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi. In dieci giorni il pressing dei sindaci e del Pd non è riuscito a fare stralciare la parte che riguarda il lavoro. Ma qualche modifica è arrivata.

Nella relazione della legge, il governo calcola il risparmio per le imprese che ci si aspetta dalla eliminazione di adempimenti formali che, non toccheranno «aspetti sostanziali della disciplina». In tutto sono 3,7 miliardi all'anno.

L'ispirazione sono le normative internazionali che mettono le aziende in grado di adempiere agli obblighi sostanziali, con il minor numero possibile di adempimenti formali. Le modifiche introdotte dovrebbero riguardare il rafforzamento degli organi di vigilanza e la partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori nelle aziende sulle questioni che riguardano la sicurezza.

Questo capitolo riguarda in particolare «le prestazioni lavorative di breve durata», cioè il lavoro a tempo. «Nel rispetto dei livelli generali di tutela di cui alla normativa di salute e sicurezza sul lavoro, sono definite misure di semplificazione» sulla «informazione, formazione e sorveglianza sanitaria» e «applicabili alle prestazioni che implicino una permanenza del lavoratore in azienda per un periodo non superiore a 50 giorni lavorativi nell'anno solare». Tradotto, sono state sfoltite le comunicazioni all'Inail, alle Asl e al ministero del lavoro. In alcuni casi cancellate, in altre limitate a una segnalazione *on line*. A rischio il raddoppio della durata del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, che nella prima versione passava da 90 a 180 giorni, così come l'eliminazione dell'obbligo a carico del datore di lavoro di invio all'Inail delle certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale.

Per quanto riguarda la tutela del paesaggio, costruzioni ed edilizia, si punta sulla certezza dei tempi di conclusioni del procedimento. Eliminato definitivamente il silenzio-rifiuto da parte delle amministrazioni per il rilascio del permesso di costruire, anche nei casi in cui ci siano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali. Il termine di giorni entro il quale l'amministrazione deve rispondere, per quanto riguarda i vincoli paesaggistici, è ridotto a 45 giorni. Oltre deve concedere l'autorizzazione.

Il provvedimento che oggi approda al Consiglio dei ministri è il seguito del «Semplifica Italia» del settembre scorso. E riprende alcuni temi che avevano caratterizzato già la prima legge. Ci saranno semplificazioni sulle normative ambientali, nel pieno rispetto degli standard comunitari, assicurando fonti governative. Dovrebbe essere confermata la semplificazione della normativa anti incendio.

Tra le novità, la possibilità di fare il cambio di residenza e la dichiarazione per la tassa dei rifiuti, contemporaneamente. Poi il rilascio, su richiesta, del diploma di laurea anche in lingua inglese. Misure di dettaglio, ma che eviteranno ai cittadini, nel primo caso, un inutile doppio passaggio per gli uffici comunali e, nel secondo, una costosa traduzione, per i neolaureati che volessero specializzarsi all'estero.



LA TENUTA DEI CONTI

Debito pubblico italiano

1.975,631

Dati in miliardi di euro



Le entrate tributarie

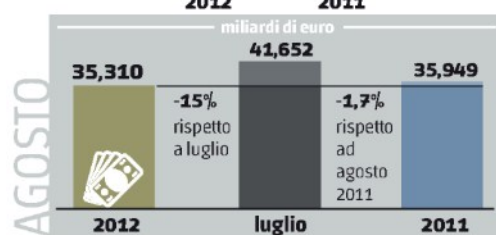
257,121

250,079

+2,8%
rispetto
allo stesso
periodo
del 2011miliardi
di euro

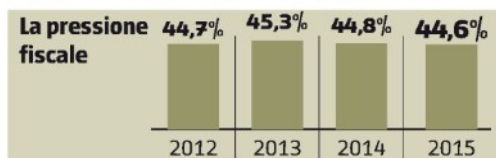
2012

2011



Spesa per debito e pressione fiscale

Dati in miliardi di euro



Fonte: Elaborazione su dati Def, Bankitalia

L'ESPRESSO

Fondo salva-Stati, la difesa di Monti

Alla vigilia del vertice Ue il premier avverte: il mercato unico rischia la frantumazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il mercato unico europeo rischia di frantumarsi a causa degli eccessivi spread, i differenziali di rendimento fra i titoli di Stato dei Paesi più fragili e quelli della solida Germania. Ma è un fattore sempre «cruciale» per far ripartire la crescita, per rafforzare la competitività delle imprese. Mario Monti lo ricorda all'Europarlamento, in un messaggio diffuso in teleconferenza proprio per il ventesimo anniversario della nascita del mercato unico: «Per via degli spread eccessivi, imprese che hanno la stessa affidabilità creditizia di altre hanno poi un accesso al credito a tassi molto diversi a seconda della loro collocazione nel mercato unico».

Quello rimbalzato a Bruxelles dalla Web-cam è anche un messaggio diretto altrove, però: a Berlino, L'Aia ed Helsinki, capitali dei tre Paesi rigoristi che hanno appena rimesso in discussione l'azione dell'Esm, il nuovo Fondo salva-Stati, e il piano anti-spread preparato dalla Banca centrale europea per stabilizzare i titoli più in difficoltà. Germania, Olanda e Finlandia avevano accettato quelle decisioni, prese al Consiglio europeo di fine giugno. Ma ora, forse preoccupate del proprio elettorato, sembrano far marcia indietro. E dunque è rivolto soprattutto a loro, il monito del primo ministro italiano: «Bisogna consolidare le decisioni prese dal Consiglio europeo di giugno sulla stabilizzazione dei mercati dei titoli sovrani, e sulla ricapitalizzazione diretta delle banche da parte dell'Esm, non appena sarà in funzione il meccanismo unico di sorveglianza bancaria», affidato alla Bce.

«Bisogna consolidare» significa che non è stato ancora fatto, 4 mesi dopo. Traduzione: «Non distraiamoci». E Monti torna anche su altri concetti: il sistema di risoluzione delle crisi bancarie con «un'autorità unica europea» e il meccanismo europeo di garanzia dei depositi. È il ritratto del sistema unico di regole, della futura unione bancaria per l'Eurozona, molto invocata ma tuttora sospesa nei cieli europei.

Mancano ormai due giorni all'altro Consiglio europeo, al vertice dei capi di Stato e di governo del 18-19 ottobre. Il momento è ancora una volta assai delicato. Da una parte la Bce, il Fondo monetario internazionale e la Commissione Ue rilevano insieme segni di ottimismo all'orizzonte, e parlano di concedere alla Grecia i sospirati due anni in più di tempo per rinsaldare le proprie casse; mentre da Roma la Banca d'Italia dice che il debito pubblico è sceso in agosto a 1.975 miliardi, quasi due miliardi in meno rispetto a luglio (e le entrate tributarie sono cresciute in otto mesi del 2,8%, oltre 257 miliardi). Dall'altra parte, però, altri malati dell'Eurozona continuano a manifestare una febbre che non passa. È il caso della Spagna, ancora in serie difficoltà: dovrebbe firmare la sua richiesta di aiuti a novembre, e per questo il suo salvataggio non sarà forse all'ordine del giorno del vertice, come non lo saranno gli aiuti alla Grecia. Si parlerà soprattutto di unione bancaria. Ma nessun Paese può dirsi ancora in convalescenza, né i medici sono ancora sicuri delle proprie ricette: come ha detto ieri Monti, «le proposte legislative ci sono ma l'approvazione non va abbastanza veloce».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

1,97

Migliaia di miliardi di euro l'ammontare raggiunto dal debito pubblico italiano nel mese di agosto. In calo di quasi 2 miliardi rispetto al mese precedente

257

Miliardi di euro le entrate fiscali da gennaio ad agosto di quest'anno

+2,8

Per cento, l'aumento delle entrate tributarie nei primi otto mesi dell'anno

35,3

Miliardi di euro l'incasso dell'Agenzia delle Entrate nel mese di agosto. Nello stesso mese dell'anno precedente erano state pari a 35.949 miliardi.

-1,78

Per cento, la flessione delle entrate tributarie nel mese di agosto



Il rapporto

Corruzione, ecco le cifre all'Italia costa 60 miliardi appalti gonfiati del 40% *Il libro bianco del governo: "Intervenire ora"*

Meno competitività

La corruzione mina la fiducia dei mercati, scoraggia gli investimenti e fa perdere competitività

Deleghe subito dopo l'ok al testo Severino. Stop ai condannati nelle liste elettorali

Il 64% dei cittadini ritiene inefficace la risposta dell'esecutivo al problema

LIANA MILELLA

ROMA — Lo apre una prefazione di Monti. Lo chiude un elenco dei più importanti documenti internazionali sulle politiche anti-corruzione. In mezzo c'è il "libro dei sogni" di come potrebbe essere l'Italia se, a strangolarla, non ci fosse l'Idra a tre teste della corruzione. Quella che condanna le imprese grandi e medie del nostro Paese a perdere il 25% del loro tasso di crescita, che sale al 40% per quelle più piccole. Il rapporto sulla corruzione in Italia — di cui *Repubblica* anticipa i contenuti — sarà presentato lunedì 22 ottobre, a palazzo Chigi, e poi ancora il 6 novembre alla Treccani. Le oltre 400 pagine sono il frutto del lavoro della commissione costituita presso il ministero della Funzione pubblica dal titolare Filippo Patroni Griffi. Con l'obiettivo, come ha detto più volte lo stesso ministro, di «contrastare il fenomeno con la prevenzione, perché la repressione arriva ormai a danni già fatti».

L'ALLARME DI MONTI

Non servono molte parole al capo del governo per etichettare la corruzione per quello che è e per gli effetti che produce. Scrive: «Il diffondersi delle pratiche corruttive mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investimenti dall'estero, determina quindi, tra i suoi molteplici effetti, una perdita di competitività

del Paese». Per questo, dice ancora Monti, «la lotta alla corruzione è stata assunta come una priorità del governo». I dati parlano chiaro: nella classifica del Corruption Perception Index di Transparency International l'Italia è al 69° posto con Ghana e Macedonia. E nell'indice di percezione della corruzione che va da 1 a 5, come scrive il rapporto, «le rilevazioni attribuiscono 4,4 ai partiti, 4 al Parlamento, 3,7 al settore privato e della pubblica amministrazione». Nel volume si ammette che il 64% degli intervistati «ritiene inefficace la risposta del governo al problema della corruzione».

SUBITO LE DELEGHE

Al richiamo di Monti la commissione anti-corruzione — l'ha coordinata il capo di gabinetto Garofoli, ne facevano parte i magistrati Granelli e Cantone, i professori di diritto amministrativo Mattarella e Merloni, di procedura penale Spangher — risponde mettendo in cantiere un pacchetto di deleghe che il governo potrà esercitare un minuto dopo che la legge contro i corrotti sarà votata a Montecitorio. Innanzitutto sulla non candidabilità dei condannati (Patroni Griffi ha lavorato con il ministro dell'Interno Cancellieri), sulla trasparenza nella pubblica amministrazione, sulle incompatibilità dei dirigenti, sulle sanzioni disciplinari per chi sgarra, sul codice di condotta, il primo dopo quello famoso di Sabino Cassese.

STATO DESTABILIZZATO

Parla chiaro il rapporto quando si addentra nella disamina dei costi della corruzione. Che certo sono sotto stimati rispetto al loro effettivo ammontare perché bisogna considerare «il dato della scarsa propensione a denunciare i fatti di corruzione propria delle vittime che pure ne siano a conoscenza». Ma ai 60 miliardi di euro all'anno valutati dalla Corte dei conti vanno aggiunti quelli «indiretti». Scrive il rapporto: «Si pensi a quelli connessi ai ritardi nel definire le pratiche amministrative, al cattivo funzionamento degli apparati pubblici, all'inadeguatezza, se non inutilità, delle opere pubbliche, dei servizi pubblici, delle forniture pubbliche». Ecco i «costi striscianti», al «rialzo straordinario che colpisce le grandi opere, valutabile intorno al 40 per cento». Sta qui quella che Monti chiama «la perdita di competitività del Paese». Si legge nel rapporto che «la corruzione, se non combattuta adeguatamente, produce costi enormi, destabilizzando le regole dello Stato di diritto e del libero mercato».

CODICI E TRASPARENZA

Per pagine e pagine il "libro dei sogni" di Patroni Griffi discetta di dirigenti obbligati a rigide regole di incompatibilità, di draconiani codici di comportamenti nel settore pubblico, della mannaia disciplinare che, appena passa la legge anti-corruzione e la relativa



delega, colpirà i funzionari infedeli. Alle "gole profonde" sarà garantita copertura, ma la vera scommessa è quella della trasparenza online, «nella possibilità per tutti i cittadini di avere accesso diretto all'intero patrimonio informativo delle pubbliche amministrazioni», fatta salva solo la privacy più stringente. Gli enti locali dovranno diventare un libro aperto disponibile per chiunque voglia curiosare sul web. L'Italia potrà sfidare altri paesi che, come gli Usa, già si sono incamminati su questa strada. Chi sarà eletto, a qualsiasi livello, dovrà garantire

la totale trasparenza della sua vita e dei suoi averi. Un Grande Fratello che potrebbe evitare in futuro gli ormai innumerevoli casi di patrimoni e ricchezze improvvise costruite grazie al denaro pubblico.

SCURE SU APPALTI E SANITA'

Diventa un "super libro dei sogni" quello che descrive i futuri interventi sulla sanità e sugli appalti pubblici. Rispetto alla totale «insindacabilità odierna» la commissione ipotizza automatismi nella selezione e nomina dei direttori generali delle aziende

sanitarie. Un albo nazionale o regionale e soprattutto nessun incarico «eterno». Controlli incrociati su acquisti e commesse. Idem per gli appalti pubblici dove la commissione prevede «una drastica riduzione delle stazioni appaltanti, la centralizzazione delle gare, un regime più severo delle varianti, l'azionariato esclusivamente pubblico delle Soa», le società che certificano i requisiti complessivi di un'impresa e la sua ammissibilità a una gara pubblica. E qui il rapporto si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



69

IN CLASSIFICA

Secondo il Corruption Perception Index l'Italia si colloca al 69° posto, a pari con Ghana e Macedonia, per l'aggravarsi della corruzione percepita



3,9

IL LIVELLO

Transparency International fissa a 10 l'assenza di corruzione: l'Italia raggiunge 3,9, mentre la media Ocse è 6,9



25%

LA CRESCITA

Le grandi e medie imprese costrette a fronteggiare la corruzione crescono del 25% in meno, quelle piccole invece fino al 40%



17%

LA TANGENTE

Per Eurobarometro nel 2011 il numero di cittadini cui è stata chiesta o offerta una tangente è pari al 17%, il 9% nella Ue



60 mld

IL COSTO

La corruzione costa 60 miliardi di euro l'anno. Il dato dato a febbraio dalla Corte dei conti resta sempre confermato

I numeri

Classifica dei Paesi più corrotti nell'Ue

(Da 0 a 10, dove 10 indica il livello minimo di corruzione)

1	Bulgaria	3,3	13	Cipro	6,3
2	Grecia	3,4	14	Estonia	6,4
3	Romania	3,6	15	Francia	7
4	Italia	3,9	16	Irlanda	7,5
5	Slovacchia	4	17	Belgio	7,5
6	Lettonia	4,2	18	Austria	7,8
7	Rep. Ceca	4,4	19	Germania	8
8	Lituania	4,8	20	Lussemburgo	8,5
9	Polonia	5,5	21	Paesi Bassi	8,9
10	Malta	5,6	22	Svezia	9,3
11	Portogallo	6,1	23	Finlandia	9,4
12	Spagna	6,2	24	Danimarca	9,4

Fonte: Transparency International 2011



IL DOCUMENTO

Il 22 a palazzo Chigi sarà presentato il dossier della commissione (Garofoli, Cantone, Granelli, Merloni Spangher, Mattarella)

Da 40 anni attaccati allo scranno la top ten degli onorevoli dinosauri

I record di La Malfa e Pisanu, tre decenni per Casini e Fini

La mossa di Veltroni chiama in causa tutta una classe politica, ma una buona parte resterà, protetta dai listini

Anche Berlusconi vanta ormai 19 anni da professionista della politica, mentre Maroni è parlamentare da 21

Il caso

CARMELO LOPAPA

ROMA — Volti bassi e passi veloci, sulla corsia rossa del Transatlantico. Poche anime e in pena e nessuna voglia di scherzare. Altro che festa delle primarie, tra i democratici. Altro che entusiasmo da nuovo partito, tra i berlusconiani. La ricreazione è finita. Fuori dal Palazzo, aria da bufera Cleopatra, dentro, il ciclone pare già arrivato.

Dinosauri. Gerontocrati. Poltronisti. Bronto-eletti. Gli appellativi da qualche ora si sprecano, alcuni perfino un tantino ingenerosi, ma ci sono centinaia di parlamentari che da ieri incedono marchiati dal numero delle legislature che si portano sul groppone, dalle decine d'anni trascorsi in Parlamento. Sono quelli del "posto fisso" al banco di Montecitorio o Palazzo Madama. Ma la mossa del cavallo di Veltroni adesso li chiama in causa uno a uno. La gran parte resterà lì, protetta dal probabile paracadute del 30 per cento di lista bloccata della futura legge elettorale. Scialuppa ideata dagli sherpa di Pdl e Pdl. La novità è che tra qualche settimana, in campagna elettorale, per la prima volta da mezzo secolo a questa parte dovranno spiegare perché lo fanno. Perché ci stanno ancora loro, perché di nuovo.

Ora, sarà pure un giochetto facile. Ma chi è andato a spulciare

gli annali ha scoperto come nel maggio del 1972, quando un trentacinquenne sardo di nome Beppe Pisanu approdava alla Camera per la prima volta — e con lui un figlio d'arte come Giorgio La Malfa allora trentatreenne — presidente di Montecitorio fosse Sandro Pertini e Amintore Fanfani lo era al Senato. Quarant'anni fa giusto ora. Giulio Andreotti dava vita appena al suo secondo governo. Pleistocene. Il senatore pidellino adesso lavora alla costruzione del nuovo partito centrista. Il repubblicano ex berlusconiano, qualche giorno fa si sfogava su queste colonne lamentandosi del fatto che per la prima volta non ha «più un partito alle spalle: dovrò cercarmene uno. Ma sono gli elettori che decidono. Non c'è un'età per la politica. Ed io sono sempre stato eletto». Indomiti. Se è per questo, fin dal 1987 i conti della Camera dei deputati sono gestiti in qualità di amministratore di «condominio», ovvero sia «questore», dall'allora socialista brindisino Francesco Colucci, 34 anni di scranno all'attivo. Si era dimesso il governo Craxi, era sbocciato un altro governo Fanfani e Tozzi, Ruggeri e Morandi vincevano Sanremo con «Si può dare di più». Che poi, se Pisanu e La Malfa sono i decani, a seguirli in terza posizione nella lista che qualcuno adesso definisce «nera» ci sarebbe Mario Tassone. Sconosciuto ai più perché poco televisivo deputato calabrese dell'Udc che però

al collegio di Reggio conoscono bene. Risultato: 35 anni in Parlamento, uno in più di Colucci.

Il resto è red carpet per i big che ritroveremo tra un anno allo stesso posto. Salvo tsunami. Cicchitto 33 anni, Casini e Fini 30, Bossi 26, financo il «giovane» segretario leghista Maroni di lustri a Montecitorio ne vanta ormai più di quattro, forte delle sue 21 candeline dall'approdo del '92. Era sull'onda di quell'altra indignazione, di quell'altra tangentopoli. Ventuno, come Gasparri, La Russa e Calderoli. Il settantaseienne Silvio Berlusconi, pronto a rilanciarsi o forse a mollare, sta facendosi i conti anche con i suoi 19 da «professionista della politica». Non chel'affare riguardi solo la destra. A sinistra almeno si sono posti il problema. La questione generazionale è sollevata da Renzi e rilanciata ora dal contropiede di Veltroni. Livia Turco, dopo 25 anni, ha già detto che si farà da parte se lo faranno anche gli altri. Anna Finocchiaro, 25 anche lei, è in odore di deroga. D'Alema è finito nell'occhio del ciclone, coi suoi 23 anni di Montecitorio. Poco più dei 20 di Anna Serafini, consorte Fassino. E giù scendendo, ma sono 25 i dirigenti-parlamentari Pd con 15 e più anni all'attivo. A destra avrebbero poi un altro genere di problemi, dato che i 16 anni in aula del senatore Marcello Dell'Utri si intrecciano con la frequentazione di altre «aule». Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



	 PISANU È parlamentare dal 1972. Fino al 1992 con la Dc, poi con Forza Italia e il Pdl	 CASINI È parlamentare dal 1982. Prima con la Dc, poi con il Ccd e l'Udc	 FINI È eletto per la prima volta nel 1983 con il Msi. Poi con An e Pdl	 BOSSI Approda al Senato nel 1987 con la Lega, Poi sempre eletto alla Camera
	 BINDI Deputata europea nel 1989. Poi sempre in Parlamento	 FINOCCHIARO Con 25 anni è la dirigente Pd con la più lunga militanza parlamentare	 MARINI Venti anni per l'ex presidente del Senato. Non si ricandiderà	 MELANDRI Dopo 18 anni, si dedicherà a una fondazione umanitaria

L'analisi

La stagione avvelenata

STEFANO RODOTÀ

SOPRAVVIVERÀ la democrazia italiana alle cinque crisi che la stanno pericolosamente avvolgendo? Mai, nella storia della Repubblica, si erano manifestate insieme, e via via sempre più intrecciate, una crisi istituzionale, una politica, una civile, una economica, una sociale.

Cogliamo ogni giorno i frutti amari e avvelenati di una cosiddetta Seconda Repubblica nata dall'improvvisazione e dall'imprevidenza, di un dissennato "bipolarismo feroce" (copyright del direttore di *Avvenire*), di una lotta politica degenerata in rissa continua, del degrado del linguaggio, della fine del rispetto dell'altro, di una regressione culturale senza fine.

La crisi civile e morale ci avvolge. Implacabili, i quotidiani bollettini di guerra ci indicano i protagonisti di una torbida stagione vissuta all'insegna della cancellazione d'ogni confine tra lecito e illecito, tra privato e pubblico. Ma gli arrestati, gli indagati, gli autori di furti legali non sono soltanto gli occasionali "testimonial" di vicende corrottive, le "pecore nere", le "mele marce". Si rivelano ogni giorno di più come l'avanguardia di schiere infinite, gli emuli a ogni livello di chi si è scritto leggi *ad personam* e ha coltivato conflitti d'interesse. Questa logica si è generalizzata, un numero crescente di persone ha trasferito risorse pubbliche nelle sue disponibilità private, anche sulla base di norme predisposte proprio a questo fine - dalle ordinanze della Protezione civile alle regole a maglie larghissime dei consigli regionali, che consentono ai mariuoli di dire d'aver seguito prassi legittime. Si è costruita una "legalità parallela" per legittimare il malaffare.

Oggi è saltato proprio quello che era stato giustamente definito il "compromesso permanente tra legalità e illegalità". La politica sembra attonita, balbetta. Che cosa sarebbe accaduto se, all'indomani dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, il Parlamento si fosse limitato alle esecuzioni rituali, invece di approvare tempestivamente la legge La Torre-Rognoni? Che cosa sarebbe accaduto se, all'indomani dell'assassinio di Giovanni Falcone, il Parlamento, riunito per l'elezione del Presidente della Repubblica, avesse proseguito nel rito di innumerevoli votazioni, giungendo per sfinimento all'elezione di Giulio Andreotti, invece di rompere l'incantesimo eleggendo subito Oscar Luigi Scalfaro?

Non sono richiami azzardati, di fronte al quotidiano assassinio della credibilità delle istituzioni, della legalità democratica. Non arriva nessun segnale forte, se si fa eccezione per lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria. Il Parlamento, in un sussulto di dignità, avrebbe dovuto approvare subito una vera, seria legge sulla corruzione. E invece rimane prigioniero di ricatti, si sfianca nella ricerca di un nuovo compromesso.

La crisi della politica, allora. Palesa nell'altro infinito inseguimento, quello ad una legge elettorale ormai concepita soprattutto come un mezzo per neutralizzare un esito elettorale temuto, per regolare preventivamente conti all'interno del sistema dei partiti. Le elezioni come un intralcio, un problema, e non come il momento in cui la pa-

rola torna nella sua pienezza ai cittadini? Non si vuole più correre il "rischio democratico" del voto. Ecco, quindi, l'ossessiva ricerca della continuità, che s'impiglia nell'altro vizio di questi anni, l'estrema personalizzazione della politica. Monti con la sua "agenda", quindi, che diviene un modo per sfuggire alle responsabilità proprie. Un vero transfert, che rivela la difficoltà della politica di liberarsi dei suoi mali e tornare ad essere davvero tale. Ma i promotori del "giuramento Monti" si sono presto rivelati come degli apprendisti stregoni, aprendo la strada alla nuova scorriera di Berlusconi. Un Monti ostaggio, pedina di manovre interne ai partiti, strumento per trasformare le elezioni in un referendum pro o contro la sua persona? Diciamo, piuttosto, una vicenda che rivela una volta di più le miserie della politica.

Tutto questo avviene all'ombra non dissipata d'una crisi istituzionale. I tre soggetti che negli anni pericolosi del berlusconismo hanno impedito il collasso della legalità e, con essa, della democrazia - Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale, magistratura - si trovano ora divisi, contrapposti. È il lascito di un'estate avvelenata, che ha visto il trasformarsi di una discussione legittima in una furia polemica che sembra inconsapevole del pericolo di una terra bruciata. Ovvio che si potesse discutere intorno alla opportunità politica e alla portata istituzionale delle posizioni assunte dal Presidente della Repubblica nella nota vicenda delle intercettazioni telefoniche conservate presso la Procura di Palermo. Ma che senso ha descrivere le posizioni in campo come un conflitto tra "trombettieri del Quirinale" e difensori della verità, delegittimando preventivamente chi esprime un'opinione diversa dalla propria? Vizi diffusi, e non da una parte sola. E che hanno progressivamente impedito di vedere che un problema esiste, che nasce proprio da controversie intorno alle prerogative presidenziali e che non può essere risolto con un meccanico rinvio a regole della procedura penale. La posizione costituzionale del Presidente della Repubblica ci indica un orizzonte più largo e va oltre quei soli riferimenti (e non può certo essere strumentalizzata per chiedere salvacondotti per altri soggetti istituzionali o per mendicare la stretta autoritaria sulle intercettazioni). Lo ha ribadito ieri lo stesso Presidente, sottolineando l'improprietà di una personalizzazione della questione e la necessità di non lasciare alcuna ombra sui rapporti tra il Capo dello Stato e altri soggetti istituzionali.

Proprio nella temperie politica e costituzionale che viviamo, una precisazione così importante appare indispensabile (e rischiano di non contribuire al chiarimento alcuni toni della memoria a difesa della Procura di Palermo). E non mi pare che sia stato apprezzato adeguatamente il fatto che Giorgio Napolitano abbia deciso di sottoporsi al giudizio di un organo terzo, la Corte costituzionale appunto. Una mossa democratica, che si è cercato di delegittimare delegittimando la stessa Corte, presentandola come un organo privato di autonomia proprio dall'iniziativa presidenziale, persino con argomenti di tipo berlusconiano, quali sono quelli che richiamano il fatto che alcuni dei giudici della Consulta sono stati nominati da lui.

La verità è che, di fronte ai molti misteri della Repubblica, prorompe quasi sempre un bisogno di giustizia so-



stanziale, insofferente d'ogni regola. Ecco, allora, la presentazione della posizione del Presidente della Repubblica come un intralcio alle indagini dei magistrati siciliani. Tesi contraddetta dalle stesse dichiarazioni della procura di Palermo sulla non rilevanza delle intercettazioni a questo fine. Ma di cui si è data una versione tutta politica, insistendo su un isolamento dei magistrati siciliani che, se mai, ha le sue origini altrove.

È ancora possibile ricostruire un clima nel quale la decisione della Corte venga intesa come la definizione del quadro costituzionale e non come una pronuncia che dà torto ad una parte e ragione all'altra? Non è questa la logica del giudizio costituzionale. Certo, pieno deve essere il sostegno al lavoro dei magistrati dai quali, se riusciranno a fare finalmente chiarezza sulle violazioni della legalità, verrà un contributo essenziale per la ricerca di quella verità storica e politica che è comunque responsabilità di altri organi costituzionali.

Questo contesto politico e istituzionale non è il più propizio per un governo adeguato della crisi economica e di quella sociale, che non può essere affidato, come sta accadendo, all'erosione dei diritti di cittadinanza, a partire da quelli fondamentali alla salute e all'istruzione, a una rinnovata riduzione del lavoro a merce. La sospensione di fondamentali garanzie, che toccano lo stesso diritto all'esistenza, non può essere giustificato con nessuna emergenza.

Tutto questo determina tensioni sociali sempre più forti, alle quali si accompagna un passaggio dai rischi del populismo a quelli della demagogia. Qui è il pericolo per la democrazia e le sue istituzioni che, se vogliono riconquistare fiducia, devono rimettere in onore i diritti delle persone. Questione, a ben vedere, che riguarda pure le necessarie trasformazioni dell'Unione europea, irriducibili al solo rafforzamento del governo dell'economia. A chi conviene una democrazia senza popolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Ora anche Renzi è spiazzato

► pagina 21

Veltroni ha spiazzato tanti, ma forse Renzi persino più di altri



Se Bersani sarà capace di gestire il ricambio del gruppo dirigente ne otterrà il «dividendo»

Matteo Renzi non resiste alla tentazione di attribuirsi in pubblico il merito della rinuncia di Veltroni a candidarsi. È comprensibile, s'intende, visto che è lui l'inventore del termine «rottamazione», peraltro orribile, ed è sempre lui ad avere impostato tutta la campagna delle primarie sull'esigenza di pensionare buona parte del gruppo dirigente del Pd.

Tuttavia in cuor suo il sindaco di Firenze non deve essere altrettanto compiaciuto. Ai fini pratici, se l'obiettivo è la vittoria nel duello contro Bersani, gli avrebbe fatto più comodo un Partito Democratico chiuso a riccio, sordo a qualsiasi richiesta di rinnovare la classe dirigente. Una simile condizione avrebbe costituito il migliore «spot» per la campagna dissacrante dello sfidante. Ora invece la mossa di Veltroni spiazza un po' tutti: i nomi noti del vecchio gruppo di vertice, è logico, perché non sanno cosa fare; ma in fondo anche il giovane rottamatore fiorentino.

Si dimostra che in un modo o nell'altro, attraverso vie imprevedibili, il «cambiamento» invocato da Bersani comincia a manifestarsi persino all'interno delle mura poco permeabili del partito. E in fondo il segretario-candidato si trova al crocevia giusto per ricavarne qualche vantaggio politico, più e meglio di Renzi. Certo, a quest'ultimo resta la palma del profeta. Senza di lui e senza il suo urticante messaggio non sarebbe successo niente: né Veltroni né altri avrebbero fatto il fatidico passo indietro. Tuttavia è noto che in politica con le soddisfazio-

ni morali si va poco lontano. Nella vecchia Urss Boris Eltsin vince quando si dimostra che lo Stato sovietico è irrimediabile e che Gorbaciov è un illuso. Se viceversa l'ultimo segretario del Pcus fosse riuscito ad avviare un programma di riforme e a rinnovare sul serio l'immagine della patria del socialismo, forse la storia sarebbe stata diversa.

In fondo oggi Bersani può dimostrare che le riforme interne e il rinnovamento del partito non sono «slogan» vuoti. Per un verso anche lui è spiazzato dalla mossa veltroniana; ma per un altro è vero che da oggi i suoi spazi di manovra sono cresciuti. Purché, sia chiaro, egli riesca a tenere in mano tutti i fili della matassa.

In altre parole, se il ricambio del gruppo dirigente avverrà con calma, senza strappi e senza prendere il sapore dell'epurazione, Bersani potrà gestirlo a proprio totale favore. Proprio quando il sindaco di Firenze si troverà espropriato del suo principale cavallo di battaglia. Del resto i voti si catturano sull'attesa di un risultato, sulla speranza di combattere una battaglia vittoriosa. Se invece la battaglia si vince senza nemmeno bisogno di combatterla, c'è il forte rischio che la tensione venga meno e il popolo dei «fedeli» si distraiga.

È presto per dire come finirà, ma a Renzi converrebbe che nessuno o quasi seguisse l'esempio di Veltroni. Tutto quello che invece serve a promuovere il ricambio del gruppo dirigente in luogo della «rottamazione» pura e semplice, riduce lo spazio del sindaco. L'opposto di quello che può accadere - almeno sulla carta - a Bersani. Anche perché la campagna dello sfidante non può essere mono-tematica. L'inizio è stato sfolgorante, ma ora all'improvviso il tema dei pensionamenti eccellenti potrebbe non essere più così trainante. E al sindaco difettano altri argomenti di così sicuro impatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stili
& Tendenze****LUSSO****Vendite 2012
in crescita del 10%**

pag. 48

**Indagine 2012.** Secondo Bain-**Altagama** il mercato globale supererà la soglia dei 200 miliardi di euro

Lusso, i ricavi balzano del 10%

I cinesi sono i primi clienti al mondo, gli Stati Uniti il primo mercato

500 miliardi **+7%**
Mercato del lusso nel 2025
Secondo Bain in poco più di 10 anni
le vendite più che raddoppieranno

Crescita 2013 dell'Ebitda
L'Altagama Consensus è redatto
dai più importanti analisti
Giulia Crivelli

■ Nel 2012 gli acquisti di beni di lusso nel mondo saliranno del 10%, sfondando il tetto dei 200 miliardi di euro. È il terzo anno di seguito di crescita a due cifre, un risultato di tutto rispetto, considerando che siamo nel mezzo di una "double dip recession" globale. «Non è solo il quadro dell'anno a essere positivo, ma le prospettive da qui al 2025», ha spiegato ieri a Milano Claudia d'Arpizio, partner di Bain & Co., presentando l'Altagama Worldwide Markets Monitor, che ogni anno analizza il mercato del lusso nel suo complesso e nei suoi sottosettori, offrendo una serie di strumenti per capire cosa aspettarsi nel breve e nel lungo periodo. «I fondamentali del comparto e i fattori demografici mondiali ci portano a stimare che il mercato, in poco più di dieci anni, più che raddoppierà, superando i 500 miliardi di euro».

La ricerca Bain ha confermato altre due analisi presentate ieri durante il convegno organizzato da Fondazione **Altagama**: il Fashion&Luxury Insight elaborato insieme alla Sda Bocconi ha analizzato i bilanci 2011 di 77 aziende quotate della moda e del lusso con un fatturato superiore ai 200 milioni. La crescita del fatturato è stata leggermente superiore a quella del 2010 (12,1% contro 11,7%); quanto alla profittabilità, il Roi (return on investment) medio è

stato del 13%, solo di poco inferiore al 13,4% dell'anno precedente, mentre il margine operativo lordo è risultato del 14,1% (14,3% nel 2010) e il rapporto tra capitale circolante e fatturato si è attestato al 18,8% (18,4% nel 2010). Il cambiamento più evidente riguarda la redditività del capitale proprio, salita a un 27,7% da record (18,6% nel 2010), superiore anche ai livelli pre-crisi, a seguito del forte aumento della leva finanziaria, con il rapporto tra debito e capitale proprio passato dallo 0,47 del 2010 allo 0,76 del 2011.

La seconda ricerca, l'Altagama Consensus - realizzata con la collaborazione di analisti specializzati in lusso delle maggiori banche e società mondiali - guarda invece al futuro e indica crescite positive per tutte le categorie e in particolare per pelletteria, scarpe e accessori (+10%) e gioielleria/orologeria (+8%). «Buona anche la previsione per l'Ebitda - ha sottolineato Armando Branchini, segretario generale di **Altagama** - che nel 2013 dovrebbe crescere del 7% rispetto al 2012, nonostante il forte aumento di competitività tra imprese impegnate contemporaneamente su più mercati spesso molto diversi».

Tornando al Markets Monitor messo a punto da Claudia d'Arpizio, i riflettori sono puntati sulla Cina e la novità non sono solamente i tassi di crescita del mercato locale (+20% a 15 mi-

liardi di euro, quinto dopo Usa, Giappone, Italia e Francia), ma il fortissimo aumento degli acquisti fatti dai clienti cinesi in giro per il mondo, che ne fanno i primi consumatori di beni di lusso. «È il primo anno che facciamo questa doppia analisi, per Paese e per nazionalità - ha spiegato Claudia d'Arpizio -. Ma crediamo sia questo il modo più giusto per analizzare il comparto del lusso: gli acquisti di turisti extra Ue hanno salvato i mercati europei, isolandoli dalla crisi dei consumi locali, ma le aziende del lusso dovranno imparare a intercettare i clienti cinesi, e in futuro anche brasiliani, indonesiani, africani e indiani, in giro per il mondo. Pensiamo sia quasi una rivoluzione copernicana: non si tratta più solo di avere personale di vendita che parla, ad esempio, cinese. Servirà una vera conoscenza culturale dei clienti, alimentata anche da manager di diverse nazionalità e con curriculum ed esperienze lavorative sempre più internazionali». L'analisi Bain si rispecchia nei dati Global Blue. Per la prima volta, il primato degli acquisti tax free in Europa va ai cinesi: nei primi nove mesi del 2012 gli acquisti sono cresciuti del 62% e rappresentano il 23% del totale. I russi scendono al secondo posto, con un quota del 20% e un aumento del 30% sul 2011. Interessanti le crescite di Indonesia (+30%) e Thailandia (+46%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Oltre le attese. Secondo i dati Global Blue sul tax free shopping gli acquisti dei cinesi nella Ue sono saliti del 62%